

"I" come Isola

di Michele Villani

"I" come isola. E non soltanto l'isola alle prime luci tremule di una bella giornata di aprile, l'isola maestosa e accaldata sotto il solleone o quella tranquilla, serena, delle prime ore della sera, a settembre, quando il sole si è già tuffato nel mare, il faro ha cominciato a lampeggiare sul vecchio forte mediceo e le paranze pigliano il largo per una notte di pesca.

Ma anche l'isola dei mesi d'inverno quando il libeccio si ingolfia, impazzito, nelle stradine dei paesi di collina, si intrufola nei boschi, nelle forre, nelle vallette, mentre giù il mare è tutto un incalzare di ondate che scendono a ruzzoloni tra Capo Corso e la capraia, si schiantano sulle scogliere e sui moli, violentano le calette deserte tra un ribollito d'acque spumeggianti che si disperdono in aria con le trasparenze dei colori dell'arcobaleno.

"Durante le tempeste il vento porta con sé le voci, le grida dei marinai scomparsi in mare", mi raccontava il nonno materno che aveva navigato sulle ultime navi a vela e aveva preso parte a due salvataggi, in Atlantico e nel golfo del Leone, e vedendo la mia faccia un po' incredula, un po' spaventata, aggiungeva: "bisogna saperle sentire in quel finimondo che si è scatenato, e non spaventarsi. Pregano per i vivi perché non gli capiti la loro stessa sorte."

Non è facile nemmeno quando si è ragazzi, avere quell'orecchio, e forse quelle grida, quelle voci, si sono spente con le cianche vele dei clipper, dei brigantini, delle tartane, non riescono più a farsi ascoltare nel fragore dei diesel, nel rotolio vorticoso delle eliche.

Rimangono le grida stridule dei gabbiani

alla ricerca disperata di prede prima che il vento e la pioggia li costringano nei loro covi arretrati tra fratte e scogliere alte sul mare, inaccessibili anche all'uragano. Ma le tempeste, anche le più incanaglite e furiose passano presto, spesso nell'arco della stessa giornata, mentre gli inverni, anche se movimentati dalla scoperta delle grandi città dove vivevamo ci sembravano lunghi come la novella dello stento. C'era la boccata d'aria di Natale e di Pasqua, quando ci ritrovavamo tutti, ma con l'arrivo delle prime belle giornate di giugno andavamo in crisi, cercavamo di liberarci alla svelta degli esami ed era gran festa il giorno che potevamo salire sul treno che aveva la coincidenza col vaporetto per l'Elba.

La traversata la facevamo tutta guardando il mare, studiando il profilo dell'isola che si avvicinava e ci dava il primo saluto con la vetta del Capanne che, coi suoi mille e passa metri di altezza subito a picco sul mare, sembrava a noi più maestoso e solitario del Kilimangiaro. □

Ai collaboratori

segnatamente agli avventizi, dei quali pure speriamo avere gran numero, rammentiamo che questa *Rivista* non consta che di sedici pagine, e vuol essere, nel suo genere, completa. Procurino di dire, o meglio accennar tutto in poco; a pensarci su ci si riesce e si è - anzitutto - più facilmente stampati, poi più letti, più efficaci, più suggestivi.

Gli articoli chilometrici, che svolgono un concetto da ogni lato, che pensano - diremo così - anche per conto dell'acuto lettore, hanno anch'essi, non si fa per dire, i loro grandi pregi. Ma appunto per ciò li mandino, di preferenza, alle più ampie nostre consorelle. E' un consiglio che non ha ombra di malizia. Da noi l'**area**, purtroppo, è preziosa, e la legge di Malthus e Darwin, la lotta per l'esistenza, impera feroce fra gli articoli.

«Tout ce qu'on coupe on ne le siffle pas!»

Da *Critica Sociale* 1891 al *Lo Scoglio* 1995, ecco l'avvertenza che assilla ogni Direttore responsabile, oggi come allora. Pazientate gente, pazientate.

*Hôtel
Désirée*

Lido di Spartaia - 57030 PROCCHIO - Isola d'Elba
Tel. 907502/3 - Telex 590220